

O Signore, rendici strumenti di pace
Missione senza conversione
Una lettera aperta ai cristiani

Ricordiamo tutti l'uccisione di tanti fratelli cristiani in India, alcuni mesi fa, da parte di fanatici integralisti indù. Abbiamo anche ben presente nelle nostre menti che uno dei più forti motivi di attrito, con quasi tutte le religioni, è il compito di "convertire" che i missionari cristiani hanno quando si recano in missione. È curioso che una religione che vuole portare al mondo la "pace" di Gesù, provochi [a volte] queste reazioni così violente. Questo è un problema importante. Gesù ha invitato gli apostoli a portare la buona novella a tutte le nazioni e a tutte le creature: come si può fare questo senza convertire chi non è cristiano? E andando più in profondità: cosa è la conversione? A queste domande cerca di rispondere Fratel John Martin Kuvarapu, Camaldolese, in qualche modo testimone degli scontri in India perché è lì che vive, nel Saccidananda Ashram a Shantivanam. Certo, quello che dice a qualcuno non piacerà, ma vale la pena di ascoltarlo, perché le sue parole nascono da una riflessione profonda e possono aiutare a vedere il problema da un'altra angolazione.

Cari fratelli e sorelle in Gesù Cristo,

possa la pace di Cristo essere con tutti voi e voi tutti possiate divenire strumenti di pace.

Con molta angoscia e pena nel cuore, vi scrivo questa lettera aperta. Non sono né un leader religioso, né uno studioso e nemmeno ho alcuna autorità. Ma provo interesse e amore profondi per le mie sorelle e i miei fratelli cristiani, il popolo indiano e il mondo intero. Ho letto della violenza perpetrata contro i cristiani in diverse parti dell'India – persone innocenti assassinate, chiese bruciate e distrutte, una suora stuprata, gente rimasta senza casa e condotta nella foresta – e il mio cuore sanguina per loro. Io prego per tutte le persone coinvolte, per le loro famiglie e chiedo a Dio di concedere loro consolazione e pace. Il mio cuore sanguina altresì per coloro che si sono abbandonati a tale violenza: nessuno che indulga alla violenza può avere una mente pacificata. La violenza alimenta altra violenza. Prego Dio anche per chi ha commesso questa violenza. Permetteteci di chiedere a Dio di perdonarli con il cuore di Gesù Cristo, che domandò a Dio di perdonare coloro che gli usarono violenza: Gesù sentiva che ciò era dovuto alla loro ignoranza. Permetteteci anche di chiedere a Dio di perdonarci se abbiamo offeso i sentimenti religiosi altrui, consapevolmente o meno, perché pure noi potremmo averlo fatto per ignoranza. In ultima istanza l'ignoranza – non conoscere la nostra sostanziale unità – è la fonte della violenza.

Tali avvenimenti dovrebbero farci anche riflettere sulla volontà di Dio – la volontà di Cristo – per il tempo attuale. Recentemente ho partecipato in Italia a un convegno sul tema "Divenire la buona novella di Cristo" e ho avuto l'opportunità di condividere il mio pensiero su questo argomento. Quando ho ricordato la violenza contro i cristiani in India, che sono accusati di svolgere un'attività umanitaria meravigliosa ed eroica solo al fine di convertire al cristianesimo coloro ai quali è rivolta, mi sono chiesto che cosa voglia dire divenire oggi la buona novella di Cristo. È oltremodo doloroso vedere le persone perpetrare atti di violenza in nome della religione, giacché l'essenza di ogni religione è la non violenza e la pace. Come seguace del sentiero che va da Cristo a Dio, mi sono

chiesto come la predicazione del messaggio di Cristo possa invitare alla violenza, dal momento che Gesù Cristo è pace, il suo è un messaggio di pace ed egli ha proclamato la pace. Certo Gesù subì una morte violenta, non per aver provato a convertire le persone, ma per aver infranto le barriere, per aver accolto tutti nella sua visione, per aver attivamente tentato di liberare il popolo dall'oppressione, in particolar modo da quella religiosa, e per aver invitato la propria tradizione a crescere nella relazione tra l'umano e il divino secondo il disegno di Dio. Le autorità religiose rifiutarono di crescere e considerarono blasfeme le sue dichiarazioni. Tale rifiuto generò violenza. Gesù morì per la crescita, l'unità e la liberazione; dunque, come si può predicare un messaggio di Cristo che sia scissionista ed esclusivo? Ho iniziato a pensare se si possa proclamare la buona novella di Gesù Cristo in un modo che promuova la crescita, l'unità e la liberazione senza che vi sia l'obiettivo di convertire. Ciò solleva la questione nodale se Gesù intendesse la "conversione" nei termini in cui la tradizione cristiana l'ha interpretata.

Ho studiato il dialogo interreligioso, in particolare il dialogo indù-cristiano, e ho capito quanto siano simili le essenze degli insegnamenti dei saggi delle Upanishad e quelli di Cristo, sebbene vi siano delle differenze sostanziali, quali il karma e la reincarnazione, che necessitano di essere discusse e comprese a livelli più profondi. I saggi delle Upanishad erano spiriti universali al di là di ogni etichetta determinata, proprio come Gesù. Riconosco che aver studiato le scritture e la filosofia indù mi ha aiutato a comprendere meglio Cristo. Molti cristiani non conoscono la Sapienza indù e tendono a fraintendere il simbolismo di tale tradizione. Purtroppo non li possiamo biasimare, giacché sono stati condizionati in tal senso. Ho iniziato a capire che la nostra interpretazione di Cristo è molto ristretta ed esclusiva e ciò non rende giustizia al complessivo messaggio di Cristo, inclusivo e universale. Ho cominciato a capire che Gesù Cristo non coincide con il cristianesimo, e chiese cristiane diverse danno interpretazioni differenti di Gesù Cristo e del suo messaggio. Per quanto tutte le confessioni cristiane rivendichino l'appartenenza al cristianesimo, tra loro vi sono molte interpretazioni diverse. Il cristianesimo non è una religione unica (anche se tutti i cristiani accettano Gesù Cristo e la Bibbia), ma un insieme di molte religioni, per cui vi sono numerose divisioni sotto l'etichetta "cristianesimo". Lo stesso accade per l'induismo, che non è una religione unica, ma un complesso di molte strutture di credenza, anche se tutte si definiscono induiste e accettano le medesime scritture. Ciò vale per tutte le principali religioni. Lo studio delle scritture indù e di quelle delle altre religioni mi ha fatto comprendere che la condivisione della buona novella di Cristo oggi non riguarda la conversione delle persone da altre religioni, bensì l'averne con loro un dialogo genuino e sincero; significa riconoscere il disegno di Dio in ogni religione e imparare insieme. Anche se il dialogo interreligioso non ha una risposta definitiva, rappresenta un primo passo poiché ammette il contributo positivo di ciascuna religione e anche i relativi limiti, dal momento che le religioni appartengono alle manifestazioni storiche della verità, che è condizionata. Il dialogo prepara il terreno affinché tutte le religioni si aprano alla verità eterna che

sana le divisioni create dalla verità storica e le invita a crescere nell'unità. Al tempo stesso, la verità eterna preserva la ricchezza culturale di ciascuna religione. La crescita reale ha luogo solo quando ciascuna religione prende atto dei propri limiti.

Bisogna che i cristiani reinterpretino le due affermazioni più importanti di Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non attraverso di me" (Gv. 14,6) e "Andate in tutto il mondo e proclamate la buona novella a tutta la creazione" (Mc. 16,15). Queste due affermazioni sono state interpretate in modo esclusivo nel senso che Gesù Cristo è la sola via a Dio e che i cristiani hanno l'obbligo di predicare tale buona novella per convertire il popolo a Cristo o al cristianesimo. Certo siffatta interpretazione è servita a portare il cristianesimo tanto lontano, seppur contaminato dalla violenza (ricevuta, ma anche perpetrata), ma oggi il cristianesimo deve liberarsene. Personalmente sono giunto alla conclusione che tale modo di interpretare queste due affermazioni di Gesù non renda giustizia al messaggio di Cristo, inclusivo e universale. Queste due affermazioni, così come sono state pronunciate da Gesù, contengono un messaggio molto più universale e inclusivo rispetto alle interpretazioni datane dalla tradizione cristiana. Certo sarebbe molto difficile per molti cristiani anche solo pensare in questi termini e questa proposta può provocare reazioni forti, poiché si tratta di una tradizione bimillenaria. In ogni caso, non vi è altro modo se vogliamo far giustizia a Cristo e divenire strumenti di pace per il mondo. Il numero di anni o di credenti non rappresenta il criterio principale per stabilire la verità. Le persone hanno creduto per molti secoli che la terra fosse piatta, ma qualcuno ha sostenuto che fosse tonda. Per molti secoli si è creduto che il sole girasse intorno alla terra, ma qualcuno ha affermato che fosse la terra a girare intorno al sole. Oggi la principale esigenza del cristianesimo è crescere in Cristo, convertirsi a Cristo, fare un salto quantico, inaugurare una sorta di rivoluzione galileiana. Bisogna essere umili e dire che siamo in un processo di conoscenza di Cristo e non siamo arrivati alla fine – e probabilmente non vi è un termine per questa conoscenza di Cristo o della Verità.

Vi sono sei criteri fondamentali per interpretare il messaggio di Cristo. L'interpretazione deve essere:

1. Universalmente valida
2. Unificante
3. Liberativa
4. Potenzialmente di stimolo alla crescita
5. Ragionevole
6. Aperta a una nuova concezione che soddisfi i primi cinque punti

Il modo in cui abbiamo interpretato queste due affermazioni di Gesù non soddisfa tali criteri. Non basta credere che Gesù Cristo sia l'unica via a Dio perché Gesù lo ha detto o perché è scritto nella Bibbia. Necessitiamo anche di convincere gli altri con argomenti ragionevoli di come un individuo possa affermare di essere l'unica via a Dio. Non basta dire che Gesù Cristo è il principe della pace: il nostro credo dovrebbe poi essere tale da proporre realmente la pace all'interno e all'esterno. La buona

novella di Cristo è semplice e diretta, ma non può essere definita: può soltanto essere descritta in molti modi.

Nel convegno in Italia, ho presentato i seguenti venti punti sulla questione di che cosa significhi essere la buona novella di Cristo al giorno d'oggi:

1. Significa divenire come Cristo, divenire il regno di Dio, cioè scoprire l'universale presenza di Dio e l'essenziale unità dell'umanità con Dio. Gesù ha proclamato la buona novella dicendo: "Il regno di Dio è vicino, pentitevi" (Mc. 1,15). Significa che Dio è ovunque e chiunque e qualunque cosa è in Dio; l'umanità e la creazione sono fondamentalmente una sola cosa con Dio, anche se funzionalmente diversi. Quando Gesù affermò: "Io e il Padre siamo una sola cosa", rivelò la sua essenziale unità con Dio; quando disse: "Io sono nel Padre e il Padre è in me" (Gv. 14,10) e "Il Padre mio è più grande di me" (Gv. 14,28) mise in luce la differenza di funzione tra loro. Il pentimento è un processo di continua purificazione o di crescita interiori finché non scorgiamo tale verità. Ciò ha due aspetti: ascendente e discendente. Nel primo scopriamo la nostra unità e nel secondo torniamo alla nostra differenza di funzione.
2. Significa divenire strumenti di pace. Gesù è pace e lo è anche il suo messaggio. Per fare ciò, dobbiamo liberarci da ogni ambizione di espandere i confini e aumentare di numero. Invece, è necessario vedere tutti già nel regno di Dio e aiutarli a svelare questa verità. Bisogna rinunciare alle conversioni religiose. Laddove vi è la missione di convertire, vi è violenza interiore e tale violenza genera violenza esterna. Con la violenza interiore non possiamo divenire strumenti di pace.
3. Significa divenire liberatori spirituali e non colonizzatori spirituali. Gesù non era un colonizzatore spirituale che voleva convertire il popolo alla sua autorità e governarlo. Era un liberatore spirituale venuto a liberare il popolo con la sua verità. "La verità vi renderà liberi" (Gv. 8,14-15) diceva; e affermava: "Non vi chiamo più servi, perché un servo non sa che cosa fa il padrone. Ma vi ho chiamato amici, perché vi ho fatto conoscere tutto ciò che ho appreso dal Padre mio" (Gv. 15,15).
4. Significa trasformare le nostre identità o confini religiosi da essenziali a funzionali. Significa non identificarsi con il mezzo, ma concentrarsi sul fine, ovvero sulla nostra unità con Dio. Invece di dire: "Sono cristiano", preferisco affermare: "Sto viaggiando verso Dio attraverso la strada di Cristo". Se dovessi andare a Londra e viaggiassi con Air India, non direi: "Sono Air India" ma: "Sto volando con Air India". Dove vi è una sostanziale identità con il mezzo, vi è un confine essenziale e dove vi è un confine essenziale (e non funzionale, che è necessario) vi sono i germi del conflitto e della guerra.
5. Significa divenire cercatori del regno di Dio e non solo credenti nel regno di Dio. Oggi è molto importante questa transizione da credenti a cercatori. Il rimanere credenti genera conflitto e violenza. Gesù ha detto: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte le cose vi saranno date" (Mt. 6,33). Credere è solo il punto di partenza. Necessitiamo anche di una visione inclusiva dell'essere cristiani. Un cristiano non è solo colui che crede in Cristo, ma chiunque sia alla ricerca della Verità o di Dio o del regno di Dio.
6. Significa diventare chi siamo già. Il nostro viaggio spirituale implica la scoperta della nostra realtà più profonda e non di diventare qualcun altro. Gesù ha detto: "Voi siete la Luce del Mondo" (Mt. 5,14) e non "Dovete diventare la luce del mondo". Dobbiamo scoprire questa verità per noi stessi e aiutare gli altri a scoprirla.

7. Significa divenire la via, la verità e la vita, al pari di Gesù che è la via, la verità e la vita. Questa via non è esclusiva, ma somiglia a un tronco e sostiene tutti i rami e le foglie, perciò include tutte le vie, le verità e i modi di vivere, ma li trascende. Gesù ha detto: “Io sono la via, la verità e la vita e nessuno arriva al Padre se non attraverso di me” (Gv. 14,6). Significa che per entrare nel regno di Dio dobbiamo trascendere la verità condizionata che si trova al livello dei rami ed entrare nel tronco, che è la verità incondizionata. La via consiste nel passare dalla verità condizionata a quella incondizionata. Questa è la sola via attraverso cui Gesù è entrato ed è la via per tutti.

8. Significa comprendere che vi è una sola via a Dio e quest'unica via è la conversione interiore di purificare il nostro ego e abbandonarlo a Dio così che possa divenire uno strumento di Dio. Ogni religione cerca di aiutare le persone a fare ciò in un solo modo e il cristianesimo lo fa in un solo modo. La difficoltà emerge laddove talvolta le religioni creano un sottile ego religioso piuttosto che liberare le persone dal loro ego. Gesù ha detto: “Se perdete il vostro ‘io’ (io condizionato o ego), guadagnate il vostro ‘io’ (io incondizionato o vero io), se voi tenete o guadagnate il vostro ‘io’ (io condizionato o ego), perderete il vostro ‘io’ (io incondizionato o vero io)” (Lc. 9,23-24). Gesù usò parole diverse per descrivere questa via di conversione: pentimento, rinascita, divenire simili a bambini piccoli, morte interiore e crescita nel regno di Dio.

9. Significa riconoscere che ogni religione è un dono di Dio all'umanità e ogni scrittura rivela la volontà di Dio – benché condizionata dal periodo storico in cui è stata rivelata; pertanto, bisogna sempre essere aperti a capire la volontà di Dio per i nostri tempi. La volontà di Dio non è statica, ma dinamica.

10. Significa abbracciare dentro di noi l'amore radicale di Dio e l'amore radicale del prossimo, proprio come Gesù è l'archetipo di questo amore radicale. “Io e il Padre siamo uno” (Gv. 10,30) rivela l'amore radicale di Dio e “Qualunque cosa facciate al più piccolo dei miei fratelli e delle mie sorelle lo avete fatto a me” (Mt. 25,40) rivela l'amore radicale del prossimo. L'Eucarestia è l'essenza di questo amore radicale.

11. Significa affermare la dignità degli esseri umani e l'uguaglianza di uomini e donne in tutti i campi della vita. Tutti i valori sociali, politici, culturali, morali e spirituali devono essere valutati secondo questa dignità umana e l'uguaglianza dei sessi.

12. Significa costruire armonia tra la nostra creazione (cosmos), l'umanità (anthropos) e Dio (Theos).

13. Significa proclamare la buona novella di Cristo a tutta la creazione e non solo agli esseri umani. Gesù ha detto: “Andate in tutto il mondo e proclamate la buona novella a tutta la creazione” (Mc. 16,15). Dobbiamo proclamare a ogni essere umano che lui/lei è la manifestazione di Dio e a ogni creatura che anch'essa è la manifestazione di Dio. Anzitutto, dobbiamo credere in questa verità e poi, tramite il pentimento o la conversione, comprendiamo questa verità fondamentale per noi stessi e invitiamo gli altri a fare altrettanto.

14. Significa abolire la segregazione spirituale tra Gesù e gli altri esseri umani e fare in modo che ciascuno capisca ciò che Gesù ha realizzato nella propria vita. Gesù ha dato questa possibilità a tutti, ma il cristianesimo l'ha segregata. Gesù non ha detto solo: “Io sono la luce del mondo” (Gv. 8,12), ma anche: “Voi siete la luce del mondo” (Mt. 5,14). Queste due affermazioni sono i due cardini della buona novella di Gesù.

15. Significa identificarsi con i poveri e l'umanità sofferente e dar loro il messaggio di speranza e liberazione. Gesù si identificava nel messaggio: "Lo spirito del Signore è su di me, poiché Egli mi ha consacrato per proclamare la buona novella ai poveri; mi ha mandato a sanare gli afflitti, a proclamare la libertà ai prigionieri e ridare la vista ai ciechi, per dare la libertà agli oppressi" (Lc. 4,18). Noi dobbiamo fare **questo** senza il fine della conversione.

16. Significa diventare umili, che deriva dal comprendere che siamo tutti legati gli uni agli altri e ciò che siamo ora è il dono di terzi. Dobbiamo servire gli altri nell'amore e nella compassione. Gesù lavò i piedi ai discepoli, simbolo autentico di umiltà e servizio (Gv. 13,14).

17. Significa affermare che Dio o la Verità è più grande delle strutture di credenza (religioni), che gli esseri umani nel profondo sono più grandi delle strutture di credenza e che queste ultime si intendono al servizio degli uomini e non viceversa. Gesù ha detto: "Il Sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il Sabato. Il figlio dell'Uomo è il Signore del Sabato" (Mt. 12,8). Quando Gesù ha detto: "Io sono la via, la verità e la vita" ha affermato questa verità fondamentale. La violenza nasce quando le persone sono al servizio delle religioni o delle strutture di credenza.

18. Significa trasformare la nostra religione (struttura di credenza) in un rifugio in cui gli esseri umani nascono, sono protetti, nutriti e tenuti al sicuro finché non crescono le ali e vengono aiutati a muoversi nella libertà del regno di Dio. Questo è ciò che vuol dire dare compimento alla religione o alla Legge. Gesù ha detto: "Non sono venuto ad abolire la Legge (religione), ma a completare la Legge (religione)" (Lc. 5,17).

19. Significa vivere in un eterno presente, che compie il passato, si manifesta nel presente e apre al futuro. Il tempo muove verso l'eternità, ma manifesta l'eternità: diviene strumento dell'eternità. "Il vento soffia dove vuole e tu ne senti il suono, ma non sai da dove viene e dove sta andando; così è chiunque sia nato dallo Spirito" (Gv. 3,8), ha detto Gesù a Nicodemo.

20. Significa vedere Dio nella comunità dal momento che Dio è la comunità. Dio è relazione, la Trinità. Dio è unità di vita e pace (Gv. 17,21). Significa fare esperienza di Gesù nello spezzare il pane (Lc. 24,13-35). È nelle relazioni d'amore con i nostri fratelli e le nostre sorelle che noi ci purifichiamo e cresciamo nell'amore, nell'unità e nella pace.

Credo fermamente che oggi proclamare la buona novella di Cristo non implichi la missione della conversione. (Grazie a tutti i missionari che diffusero la buona novella di Cristo anche a costo della vita. È per loro che sono cristiano e sento che è stata una grazia esserlo.) È facile proclamare che tutti sono già in Dio e invitarli a scoprire questa verità per se stessi. La conversione cui Gesù ci invitava non è da un credo a un altro, né da una religione all'altra, ma è una trasformazione interiore. Significa crescere nell'amore radicale di Dio e del prossimo. La conversione è un processo continuo di purificazione o crescita interiore, attraverso il quale scoprire l'insita e universale presenza di Dio e tale comprensione si manifesta spontaneamente nell'amore del prossimo. In questo processo si possono attraversare diversi livelli di comprensione della verità o delle strutture di credenza. Si può essere attratti da altre personalità spirituali o credenze che non appartengono alla propria tradizione. Le persone dovrebbero avere la libertà di fare ciò: nessuno ha il diritto di togliere tale libertà. Questo processo appartiene ancora al livello della purificazione, al processo evolucionistico della consapevolezza umana. Non è definitivo: l'obiettivo è superare le credenze e le personalità per

diventare la via, la verità e la vita. Questa è la nostra missione o lo scopo della nostra vita e la conversione è il modo per farlo. La conversione reale è interiore ed è per tutti, inclusi i cristiani. Il cristianesimo deve dare un'interpretazione inclusiva del proprio concetto di conversione. Interiormente la conversione potrebbe significare una crescita continua nella relazione tra il divino e l'umano finché non si comprende la propria unità con Dio. All'esterno convertire gli altri potrebbe significare aiutarli a crescere nella relazione umano-divino finché non comprendono la loro unità con Dio. In ultima istanza la conversione è a Dio e non a un qualunque credo, religione o persona.

Quando Gesù mandò i suoi discepoli in missione disse semplicemente di proclamare a tutti che il regno di Dio era vicino (Dio è ovunque e ciascuno è in Dio) (Lc. 10,8-9). Questa è la "missione senza conversione". Tale missione può essere esplicita ma non specifica al cristianesimo. Ogni religione ha la sua missione. Ogni persona santa dà la stessa missione ai suoi discepoli. La missione di ogni religione e di ogni persona santa è invitare tutti a scoprire l'insita e universale presenza di Dio. Significa portare le persone a Dio e non a se stessi. Vi sono solo "mezzi" e i "mezzi" non dovrebbero diventare fini. La difficoltà sorge quando le persone si adagiano nei mezzi e dimenticano il fine. Se tutte le religioni e tutte le persone sante fossero unite in quest'unica missione allora ci sarebbero armonia e pace nel mondo. Finché pensiamo di avere la missione di convertire le persone, rimaniamo esclusivi e seminiamo violenza interiore e non possiamo divenire strumenti di pace. Se davvero vogliamo diventare strumenti di pace, allora la nostra visione deve essere inclusiva e non deve esserci alcuna missione a convertire ma solo una conversione o trasformazione interiore. Solo allora diveniamo "veri missionari", portatori della buona novella di pace. Il profeta Isaia dice: "Quanto sono belli sulle montagne i piedi del messaggero che annuncia la pace, che porta la buona novella, che annuncia la salvezza (libertà o liberazione), che dice a Sion (al mondo): 'Il vostro Dio regna' (il regno di Dio è vicino)" (Is. 52,7).

Con San Francesco di Assisi prego: "O Signore, rendici strumento della tua pace".

10 novembre 2008

Fratello John Martin Sahajananda, Saccidananda Ashram, Shantivanam, Thannirpalli, Karur. Dt.S.India. 639107 brothermartin111@hotmail.com

[*Missione senza conversione*. Una lettera aperta ai cristiani, "Appunti di Viaggio" a. XVIII, n. 105, maggio-giugno 2009, pp. 33-41.

Riprodotta sul sito web www.ippolito-desideri.net per gentile concessione di Pasquale Chiaro, direttore della rivista, anche nel suo originale inglese]